



PROGETTO EDUCATIVO 2019-22

ANALISI:

dalla verifica del precedente progetto educativo, dalla ricerca di uno sguardo approfondito sulla realtà giovanile e dalle situazioni reali emerse durante l'ultimo anno che ci hanno interessato direttamente, siamo arrivati ad elaborare questo Progetto sul quale impostare un lavoro educativo per i prossimi tre anni (2019-22).

Alla fine del percorso di analisi la Comunità Capi del Lucca-Ponte 1 ha individuato 3 macro-tematiche sulle quali ritiene sia indispensabile lavorare:

- **EDUCARE ALL'ACCOGLIENZA;**
- **EDUCARE AL SOGNO;**
- **EDUCARE AL BISOGNO.**

Sentiamo come necessità fondamentale quella di un **percorso spirituale** per tutti noi (capi, ragazzi e genitori), perché senza una vera *discesa* dentro noi stessi nessun percorso formativo porterà frutti adeguati e duraturi. Sappiamo che la strada più vera per scavare dentro di noi è quella **tracciata da Cristo** ma ci sentiamo non all'altezza di percorrerla da soli (per noi e per i ragazzi): vorremmo un rapporto sempre più stretto e fecondo con la Chiesa di Lucca (parrocchia del centro storico e diocesi), consapevoli che noi per primi dovremo essere sempre più presenti e propositivi.

Riteniamo che nella società di oggi, e soprattutto nel mondo giovanile, ci sia una gigantesca mancanza (e quindi bisogno) di **Complessità**: le proposte della società sono tutte superficiali, frivole, fugaci; i rapporti tra le persone sempre meno reali e sempre più virtuali; si sta perdendo la capacità di sognare un futuro e di impegnarsi per costruirlo, consapevoli che per farlo ci voglia passione, competenza, programmazione e resilienza. Lo scoutismo deve *assolutamente* cercare di proporre un modo diverso di crescere e di stare insieme.

Sentiamo di non aver coltivato un **rapporto adeguato con i genitori** dei ragazzi del Gruppo e vogliamo invertire questa tendenza: i genitori ci affidano il loro bene più prezioso ed è **insieme a loro che dobbiamo educare i ragazzi**, con la speranza che da parte dei genitori ci sia voglia di collaborare al percorso educativo e di proporlo anche nella vita familiare di tutti i giorni.

Un altro **rapporto fondamentale** da intessere e/o rafforzare è quello **con le istituzioni**, con le **associazioni** presenti sul territorio e con **gli altri gruppi scout**. Negli ultimi anni sono stati fatti grandi passi in avanti ma non è ancora abbastanza.

1) EDUCARE ALL'ACCOGLIENZA

Da un'analisi dell'ambiente che ci circonda e dei bambini e ragazzi che ci sono stati affidati abbiamo riscontrato una sempre maggior richiesta, da parte di quest'ultimi, di soddisfare bisogni legati sia al riconoscimento della propria persona che alla socializzazione:

- Appartenenza → è un bisogno universale e trasversale che esiste da sempre, non ce lo inventiamo certo adesso. Oggi però la società ci propone un modello

- di vita sempre più individualistico che sta allontanando i ragazzi dalla dimensione dell'appartenenza a qualcosa che *non sia il solo IO*;
- Riconoscimento del Sé → passaggio fondamentale ed ineludibile dello sviluppo di ogni persona, diventa essenziale nel processo di accoglienza dell'altro;
 - Essere ascoltato senza pregiudizi → è la condizione necessaria per iniziare un "incontro": se l'altro non si sente libero di esprimersi non avrà il coraggio di aprirsi, di farsi conoscere, di mostrarsi per quello che è realmente. Ognuno deve diventare capace di rispettare lo spazio dell'altro ed imparare la difficilissima ma essenziale arte dell'ascolto (anche e soprattutto del Signore);
 - Empatia → *è la capacità di comprendere appieno lo stato d'animo altrui [...]. Il significato etimologico del termine è "sentire dentro", ad esempio "mettersi nei panni dell'altro", ed è una capacità che fa parte dell'esperienza umana [...]* (wikipedia).

Ecco allora che ci sentiamo chiamati ad **educare all'accoglienza**.

Accoglienza significa molte cose. Oggi si è portati a pensare immediatamente alla questione dei migranti: questo per noi è sicuramente un aspetto fondamentale, ma pensiamo che non basti. Per **imparare ad essere accoglienti** con *"lo sconosciuto"* è **necessario conoscersi ed imparare ad esserlo prima di tutto tra noi**. Primo punto di questo percorso è conoscere sé stessi non per considerarsi migliori degli altri, ma perché capire chi si è ci permette di capire che **ognuno di noi è speciale perché unico**. La conoscenza di noi stessi ci permette di rapportarci agli altri senza timore e consapevoli che l'incontro con l'altro può solo arricchirci. A questo punto diventa quindi fondamentale **insegnare sin da piccoli ad accogliere le nuove voci, i piedi teneri ed i novizi**, a rispettarli ed aiutarli ad integrarsi in un ambiente e con persone che non conoscono. Arriviamo al rapporto con "lo sconosciuto": è quel ragazzo disabile, portatore di un qualsiasi handicap, con la pelle più o meno diversa dalla nostra, con dei modi di fare che ci sembrano assurdi, ecc ecc. Accoglienza secondo noi deve diventare semplicemente **sinonimo di conoscenza**: ogni essere umano ha una paura atavica del "non come noi", dello sconosciuto, dell'inusuale...quindi siamo certi che per accogliere sia sufficiente (anche se per niente semplice) **fare strada insieme**.

Crediamo che l'esempio sia Cristo, dobbiamo imparare ad accogliere innanzi tutto Lui e poi seguire il suo esempio di accoglienza, per imparare a stare con gli altri, a *sentirli davvero come fratelli*.

Per questo punto ci diamo i seguenti **obiettivi generali**:

- Avere rispetto per gli altri;
- Educare all'empatia;
- Avere rispetto per le cose, partendo da "casa nostra" (la sede);
- Attenzione ai riti, alle cerimonie e rispetto delle regole;
- Favorire l'incontro con altre associazioni, religioni, realtà di servizio;
- Conoscere Gesù;
- Messe di Gruppo e di Co.Ca.;
- Stringere rapporti con la Chiesa di Lucca.



Risorse	Limiti
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il nuovo Vescovo Paolo; ▪ Collaborazione con i genitori; ▪ I ragazzi: crescendo in un ambiente accogliente l'accoglienza diventa la normalità; ▪ Collaborazioni già in essere con l'Associazione Down e l'Allegra Brigata; ▪ L'esempio dei capi e dei genitori; ▪ Collaborazione con la cooperativa Odissea; ▪ Collaborazione con i Comuni; ▪ Incontro con gli altri Gruppi Scout. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancanza di un A.E. presente durante le attività e le riunioni di Co.Ca.; ▪ Clima xenofobo del Paese (e non solo); ▪ Il nostro metodo di accedere alle liste di attesa del Gruppo.

2) EDUCARE AL SOGNO

Ci è capitato più volte, in situazioni e modalità diverse, a volte parlando con un fratellino per progettare insieme una specialità, in altre occasioni con i ragazzi del reparto riuniti per decidere un'impresa, oppure durante il punto della strada con i giovani del clan, ecc. ecc., chiedendo loro: "cosa ti piace fare? Come/dove ti vedi *da grande*? **Hai un desiderio, un obiettivo...un sogno?**" di ottonere spesso la stessa risposta: "**non lo so**". Abbiamo riscontrato la necessità di vedere soddisfatti i seguenti bisogni:

- Avere coraggio → quanta fatica ci vuole ad avere coraggio!!!
- Essere in grado di fallire → saper fallire significa accettazione di sé, presa di coscienza, diventare adulti. Il concetto ovviamente non è quello di annichilire i sogni dei ragazzi, bensì portarli ad *una consapevolezza che li renda sempre più forti e pronti (estote parati)*;
- Accogliere le proposte → potrebbe sembrare scontato ma non lo è per niente. Soprattutto nella fase dell'adolescenza questo "lavoro" diventa veramente faticoso. La sfida sta nel riuscire ad entusiasmarli, nello spronarli nel modo giusto ed adatto ad ogni età e ad ogni bimbo/ragazzo, nell'invogliarli a sperimentarsi;
- Progettualità → per giungere all'obiettivo occorre saper programmare i passi per arrivare alla meta;
- Conoscere e riflettere su se stessi → si ripresenta di nuovo e fortemente la necessità di "scavare a fondo", di cercare se stessi, di cercare di scoprire il modo per essere felici;
- Stimolare la fantasia, la curiosità, l'entusiasmo → sicuramente in questo ci sarà sempre una componente molto soggettiva di ogni bimba e bimbo, ma la sfida per noi educatori (capi e genitori) è quella di non accontentarci del superficiale, dello scontato o del facilmente raggiungibile. Per quanto sia difficile ed



impegnativo dobbiamo fare insieme a loro il meraviglioso viaggio della “scoperta di sé”, dei propri limiti, ma soprattutto dei propri talenti;

- Essere in grado di fare una lettura critica del sogno → cosa desideriamo *veramente*? Cosa ci rende felici *veramente*? Il mio è un sogno *vero*, davvero mio, o indotto dalla società? Ci sarebbero tantissime altre domande relative al sogno...quello che ci interessa è la *formazione della coscienza* dei nostri ragazzi, attraverso l'analisi del proprio sogno, quello vero, quello davvero loro, quello che rappresenta davvero ognuno di loro e *non quello che vorrebbero farli essere*.

B.P. ci ha dato una mano enorme, ci ha indicato la via, ci ha detto a cosa dobbiamo puntare: «**Il vero modo di essere felici è quello di procurare felicità agli altri**». Se poi ci impegnassimo un pochino scopriremmo che B.P. ha tradotto con uno slogan decisamente efficace quello che il Signore ci dice da migliaia di anni. Facciamo parte del progetto di Dio ed i nostri sogni servono per **essere e stare al servizio degli altri**. Nella storia scopriamo che gli esempi più grandi di felicità ci giungono da parte di chi è riuscito a fare questo, chi ha capito che i sogni devono servire per realizzare il sogno che Dio ha su ognuno di noi, che è quello di una **umanità felice**.

Guardarsi dentro alla ricerca del proprio sogno è essenziale, ma è solo il primo passo. Dopo dobbiamo iniziare a **formare il nostro carattere**; scoprire che cosa sia davvero, nella realtà, quel sogno inizialmente “fumoso”; **programmare un percorso fatto di piccole tappe** per arrivare alla meta; **acquisire le competenze** necessarie; **saper fallire**, ma essere altrettanto capaci di analizzare il perché di una sconfitta e saper reagire... avere tanta, tantissima, tantissimissima **pazienza**.

Come abbiamo scritto in precedenza viviamo in una società del “tutto e subito” ed invece noi scout dobbiamo imparare ad andare controcorrente: per raggiungere il sogno, quello con la S maiuscola, ci vogliono **disciplina, costanza e tenacia**. In questo percorso formativo riteniamo fondamentali due aspetti: il rapporto ed il confronto con i genitori, i quali conoscono a fondo i figli e posso indicarci la strada giusta per camminare al loro fianco e la dimensione positiva dello stare insieme, del confronto con gli altri e della *correzione fraterna*.

Per questo punto ci diamo i seguenti **obiettivi generali**:

- Imparare a puntare in alto (oltre i propri limiti), avere il coraggio di osare;
- Stimolare la focalizzazione dei propri obiettivi esistenziali;
- Educare alla progettualità → progettualità S.M.A.R.T. (è un acronimo inglese che sta a significare una progettualità per piccole tappe, tradotto in italiano significa una progettualità per obiettivi specifici/misurabili/realizzabili/pertinenti/corredati di un termine...detto tra noi, lo scoutismo c'era arrivato già da parecchio tempo);
- Stimolare la creatività, sentirsi liberi nella scelta di *espressione* del sogno;
- Educare ad una sana competitività e ad evitare lo stress da risultato (anche da parte dei genitori);

- Stimolare la voglia di investire energie nel proprio sogno → entusiasmo per le cose che si fanno.

Risorse	Limiti
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Età giusta → prima si inizia a sognare, meglio è; ▪ Energie ed entusiasmo dei giovani; ▪ Fantasia; ▪ Testimonianze personali; ▪ Esperienza comunitaria dello scoutismo; ▪ Rapporto con i genitori. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ L'informazione, fintanto che non si sia in grado farne una analisi critica; ▪ La tecnologia, se usata male; ▪ Noi educatori siamo capaci di sognare? ▪ La società del superficiale e del superfluo; ▪ Poca introspezione.

3) EDUCARE AL BISOGNO

Non siamo più liberi di decidere di cosa abbiamo bisogno. La società, la pubblicità, le persone che incontriamo ogni giorno, ci inducono a pensare di aver bisogno di una montagna di cose: la tv, il cellulare, il cibo spazzatura, l'alcool, le sigarette, droghe più o meno pesanti, eccessi linguistici, atteggiamenti eccessivi, ostentazione dell'esteriorità, ecc. ecc. ecc. Lo scoutismo fin dal principio ha indicato una via completamente opposta, quella dell'**essenzialità**. Analizzando il panorama nel quale i giovani oggi vivono abbiamo riscontrato che sempre più c'è da parte loro una richiesta di:

- Sapersi guardare dentro → ci risiamo, ecco che spunta di nuovo il bisogno di fermarsi, di fare spazio e silenzio dentro noi stessi per riuscire ad ascoltare quella voce che ci parla al cuore, che ci aiuta a capire chi siamo e di cosa abbiamo veramente bisogno, sentire l'amore di Dio;
- Affettività → quelli indotti sono *bisogni non reali* che spingono sempre di più verso l'isolamento, l'autosufficienza, la fugace e solitaria felicità di un momento. C'è bisogno di una affettività reale, concreta, sana che si ottiene con la relazione con gli altri, siano essi pari o figure di riferimento. Siamo convinti (ed alcuni studi lo dimostrano*) che lo stare insieme, il "divertirsi con poco", la semplicità di una camminata in montagna, insieme agli amici, dove i cellulari non prendono, il lavorare insieme per un obiettivo comune siano un antidoto efficacissimo;
- Sentirsi comunità → ma senza il bisogno di *eccessi, dipendenze ed abusi*; riscoprire la felicità del semplice stare insieme, senza bisogno di alterazioni di alcun tipo;
- Essenzialità → sentirsi parte di qualcosa che abbia un valore profondo, riscoprire la gioia nelle piccole cose, vedere la mano di Dio nei piccoli miracoli del Creato;

- Avere punti di riferimento → genitori, insegnanti, educatori, allenatori, adulti in generale che siano in grado di essere punti di riferimento in un mondo che cambia. I punti di riferimento non sono individui perfetti ma persone che compiono scelte, in base alla loro capacità di discernere e al loro obiettivo di vita. Saper discernere significa analizzare la situazione e decidere di prendere una via, benchè questa possa essere più difficile e meno “di moda” delle altre. Essere punto di riferimento per gli altri vuol dire essere un’alternativa possibile a tutto il resto che quotidianamente vivono, non un esempio da imitare in tutto e per tutto: ogni ragazzo ha il suo percorso di vita. Come educatori scout noi educatori siamo moralmente obbligati a camminare sulla via dell’essenzialità, per essere *testimoni credibili e punti di riferimento saldi* per i nostri ragazzi. Questo cammino non è né facile né veloce, ci richiede una forte volontà ed una ferrea auto-disciplina...ma del resto “non ce l’ha detto il dottore” di fare gli educatori;

I governanti impostano leggi, norme, divieti più o meno efficaci per il contrasto agli abusi ed agli eccessi...ed è giusto così perché quello è il loro dovere; noi come educatori scout pensiamo che il nostro ruolo sia un altro, che il nostro metodo, la nostra storia, gli insegnamenti di B.P., ci spingano ad **educare al bisogno** come modo più efficace **per contrastare eccessi, dipendenze ed abusi**. Diventare noi stessi punti di riferimento, testimoni credibili, esempi da seguire, è parte essenziale del ruolo che ci siamo scelti: **essere educatori!** Dobbiamo aiutare le ragazze ed i ragazzi a capire di cosa abbiano veramente bisogno come esseri umani, per essere felici, per essere scout meritevoli di fiducia (*pongono il loro onore nel meritare fiducia*). Qualche mese fa di co.ca. abbiamo trascorso una interessante serata con Emanuele Palagi, un ex scout che attualmente lavora al SERT di Viareggio e si occupa anche delle dipendenze nell’ambito giovanile: Emanuele ci ha spiegato molte cose interessanti legate allo sviluppo cerebrale durante l’età dello sviluppo (fino a 25 anni) e di come certi comportamenti e certe sostanze interagiscano negativamente su tale processo. Ci ha spiegato come la società abbia modificato, ad esempio, l’approccio all’assunzione di alcool: una volta **si stava insieme** ed insieme si beveva un bicchiere di vino, adesso **si sta insieme per bere**, l’alcool è diventato parte della socialità, non è più soltanto elemento della nostra cultura alimentare. Noi dobbiamo cercare di **scardinare questo paradigma**. Emanuele ci ha detto che non dobbiamo inventarci nulla di strano: dobbiamo semplicemente applicare fino in fondo il metodo scout ed impegnarci ad allinearci sempre di più ai principi dello scoutismo, questo già basterebbe. Dobbiamo passare il concetto che si può stare bene stando semplicemente insieme, senza bisogno di sigarette, alcool, droghe, tecnologie varie, ecc.!

Abbiamo notato che molte bambine/i trascorrono tantissimo tempo al computer, tablet o cellulare e che la loro *socializzazione* si realizza attraverso tali strumenti: mettiamoci in testa che passare del tempo insieme o mandarsi messaggi vocali tramite whatsapp non sono neanche lontanamente la stessa cosa. Stando insieme si impara a rispettarci, si impara a confrontarsi, si scoprono i propri talenti e le proprie debolezze, si impara ad *affidarci*, ad *amare*, ad *essere amati*, **si impara ad essere felici**...si impara a **pregare insieme**.

L'omologazione al gruppo è un passaggio inevitabile nell'età dello sviluppo, ne dobbiamo prendere atto e dobbiamo cercare di volgere in positivo tale atteggiamento: se il gruppo va in una direzione sbagliata i bimbi e ragazzi andranno nella direzione sbagliata...la sfida è quella di indicare al gruppo una direzione giusta, la direzione alla sequela di Cristo, per **diventare buoni cristiani e buoni cittadini**.

Citando un famoso aforisma di Lev Tolstoj: **la felicità è reale solo quando condivisa** – ecco perché c'è bisogno di educare al bisogno.

Per questo punto ci diamo i seguenti **obiettivi generali**:

- Aumentare la capacità relazionale → Empatia;
- Lavorare sulla relazione intrapersonale ed interpersonale;
- Imparare ad esprimere le proprie emozioni e saperle gestire;
- Spronarli all'autonomia di scelta per non omologarsi;
- Amore per se stessi → siamo esseri unici ed irripetibili, siamo amati da Dio e siamo parte di qualcosa di più grande.

Risorse	Limiti
<ul style="list-style-type: none">▪ Essere testimoni, iniziando dalla vita di staff: far vedere ai ragazzi che nelle staff si vive un clima sereno, amichevole, felice e costruttivo senza bisogno di alcun abuso e/o eccesso.	<ul style="list-style-type: none">▪ Siamo anche noi soggetti al problema → dobbiamo riuscire a testimoniare il contrario;▪ La società.

(*) Secondo uno studio condotto da uno psicologo canadese, Bruce Alexander, c'è un'altra variabile che spiega la dipendenza da droghe. L'esperimento è piuttosto noto e viene chiamato "Rat Park", e mette in discussione altre ricerche sugli effetti delle droghe sul cervello, che dimostravano che un ratto, dopo aver assunto uno stupefacente, tornava ad assumerlo in modo continuo fino a disinteressarsi di ogni altra cosa. Nel suo esperimento Alexander crea due ambienti: il primo è il classico topo, in gabbia, a cui viene somministrata della morfina e a cui viene lasciata, in un flacone, una quantità giornaliera. Il secondo, invece, è un «paradiso per topi», il Rat Park, provvisto di giochi, cibo, forme di svago e altri topi con cui intrattenere rapporti sociali e sessuali. Anche nel Rat Park c'è un flacone di morfina, anche questa somministrata ai topi.

Il risultato è eloquente: il topo, da solo, si attacca al flacone e lo esaurisce in poco tempo. Sviluppa una dipendenza da stupefacenti, disinteressandosi a ogni altra attività. I topi del Rat Park, dopo un entusiasmo iniziale, abbandonano il flacone. Alcuni ritornano, ogni tanto, ad assumerne piccole quantità. Altri nemmeno quello. In un ambiente "sociale" più ampio e interessante, il topo non prova alcun bisogno di "drogarsi", conclude lo studio. Se invece rimane chiuso in gabbia, da solo, la droga risulta una via di fuga efficace. Si tratta, appunto, di un adattamento alle circostanze.